

IL CULTO A DIO

Per culto, generalmente, si intende il complesso delle usanze religiose per mezzo delle quali si esprime il sentimento di adorazione nei riguardi del divino. Esso viene indirizzato verso quello che viene ritenuto sacro come: luoghi, templi, altari, feste e ricorrenze; il tutto organizzato da sacerdoti, ministri o sciamani che guidano il ritualismo fatto di: voti, preghiere, sacrifici e sacramenti. Questo modo di fare, se pur con le dovute differenze culturali, è simile in tutto il mondo, eccetto che nel cristianesimo dove Gesù Cristo, il suo fondatore, nell'occasione del suo colloquio con una donna samaritana, pose le basi del culto cristiano.

Argomento del colloquio di Gesù con la donna era quale fosse il vero culto gradito a Dio; la donna, da samaritana, riteneva che esso dovesse tenersi sul monte Garizim in contrasto con gli ebrei che lo tenevano sul monte Sion a Gerusalemme. La risposta di Gesù può sorprendere e meravigliare oggi, come duemila anni fa, molti credenti legati a concetti di culto di tipo materiale. In sostanza Gesù le rispose dicendole che il culto avrebbe avuto un grande cambiamento e sarebbe divenuto un culto in *“spirito e verità”*;
Giovanni 4: 21-24: *“Gesù le disse: «Donna, credimi; l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità»”*.

Significato di: *“in spirito e verità”*

Cosa significa adorare Dio *“in spirito e verità?”*

Per rispondere a questa domanda è necessario fare una premessa e risalire ai primi uomini, Adamo ed Eva. Essi non avevano bisogno di un tempio, di una casta sacerdotale, di un altare e dei sacrifici per essere in comunione con Dio. Essendo stati creati a Sua

immagine e somiglianza avevano tutte le caratteristiche spirituali per essere e rimanere in comunione con Lui. La ribellione che ne è seguita con la pretesa di stabilire per sé stessi ciò che era bene e ciò che era male, ha provocato una rottura traumatica di questo rapporto. L'uomo, messosi fuori dal progetto di Dio, ha subito conseguenze permanenti sia nella mente, con la morte spirituale, che nel fisico, con la morte del suo corpo, recando ripercussioni anche su tutta la creazione; Romani 8: 22: *“Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio;”*.

Tutto questo lo ha sprofondato in un'angoscia esistenziale, che oggi viene definita “male oscuro”, ma che, in realtà, porta il marchio, più o meno cosciente, di un bene supremo perduto. Un'angoscia che fin dalle origini ha cercato di mitigare o superare attraverso forme di religiosità di tutti i tipi, fino a raggiungere, in alcuni casi, l'estremismo del sacrificio umano. Questi tentativi di riconciliazione con la divinità oggi vengono visti, in nome di un ecumenismo globale, come una cosa buona da quasi tutte le religioni; ormai convinte che non è importante la maniera di come si arriva a Dio, tanto è sempre e comunque lo stesso Dio.

Questo modo di pensare, non solo da un'idea falsata dell'identità di Dio, ma, peggio ancora, cade nel blasfemo, facendo somigliare Dio ad una marionetta che si adatta di volta in volta alla volontà degli uomini. Quello che ne esce fuori è un Dio vanitoso e potente che elargisce i Suoi favori a chi Lo loda, Lo prega e Gli fa dei donativi per avere un contraccambio di natura, soprattutto, materiale; insomma, un tipo di culto che ha ben poco a che fare con un rapporto di comunione, ma che somiglia piuttosto a transazioni di tipo commerciale; Matteo 7: 21-23: *“Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demòni e fatto in nome tuo molte opere potenti?" Allora dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!”*.

E' evidente che l'uomo vive in una contraddizione perenne, dove vuol fare a meno di Dio e nello stesso tempo ne ha bisogno e quindi se lo crea su misura; non tenendo conto della vera essenza di Dio

che è: amore, giustizia, sapienza e onnipotenza e che non può tollerare una idea falsata sulla Sua natura né, tanto meno, la presunzione di un'intelligenza che pretenda di sapere e fare meglio di Lui. Questa è stata ed è la triste conseguenza della ribellione dell'uomo, la cui natura, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, è degenerata in una natura carnale; Genesi 6: 3: *“Il SIGNORE disse: Lo Spirito mio non contenderà (o dimorerà) per sempre con l'uomo poiché, nel suo travimento, egli non è che carne;”*.

In queste condizioni l'uomo, con le sue forze, non può rientrare in comunione con Dio, perché la sua natura carnale glielo impedisce. Questa è un'opera che solo Dio può fare. E Lo ha fatto! Promettendo che da Eva sarebbe venuta una discendenza di uomini fedeli, fino alla comparsa di un nuovo Adamo ossia Gesù, che assumendo su di Sé il peccato del mondo e offrendosi come sacrificio espiatorio avrebbe adempiuto e soddisfatto la giustizia di Dio: 1°Corinti 15: 21-22: *“Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati [..]”*.

Culto individuale

L'uomo che comprende la necessità dell'intervento divino nella sua vita si ravvede. Riconoscendosi peccatore, lontano da Dio, accetta Cristo come riscatto sostitutivo ponendo le basi attraverso le quali Dio può operare sulla sua natura offrendogli la redenzione, cioè la trasformazione della natura carnale in natura spirituale e, attraverso una nuova nascita, riportarlo alla condizione primitiva di creatura fatta a Sua immagine e somiglianza, che finalmente può rientrare in comunione con il suo creatore instaurando un rapporto d'amore *“in spirito e verità”*.

Tutto questo, per volontà di Dio, è simboleggiato nel battesimo; Marco 16: 15-16: *“E disse loro: Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato”*.

Il battesimo è un atto di fede che è ben lungi da essere privo d'importanza, superfluo o addirittura superstizioso come molti lo

considerano. In realtà è un atto in cui l'uomo prende coscienza della propria indegnità davanti a Dio tanto da riconoscersi meritevole di morte, pronto a far morire l'uomo vecchio carnale per rinascere di nuovo come uomo spirituale che si fa modellare dalla volontà divina: Romani 6: 4-6 *“Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita. Perché se siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua Sappiamo infatti che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui affinché il corpo del peccato fosse annullato e noi non serviamo più al peccato”*; Efesini 4: 22-24 *“avete imparato per quanto concerne la vostra condotta di prima a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità.”*

Perciò, l'uomo che vuole rientrare in comunione con Dio si battezza. Il battesimo racchiude in sé tutto il processo della redenzione dell'uomo, attraverso cinque punti fondamentali:

1. **RAVVEDIMENTO**: Luca 24:46-47: *“Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme.”*
2. **PERDONO**: Efesini 1: 7, 14: *“In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia, [...] il quale è pegno della nostra eredità fino alla piena redenzione di quelli che Dio si è acquistati a lode della sua gloria”*;
3. **GIUSTIFICAZIONE**: Romani 3: 23-24: *“tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio - ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù.”*;

4. **RICONCILIAZIONE:** 2°Corinti 5: 17-20: *“Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove. E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione. Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio.”*
5. **RIGENERAZIONE:** Tito 3: 3-7: *“Perché anche noi un tempo eravamo insensati, ribelli, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella cattiveria e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore per gli uomini sono stati manifestati, egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo, che egli ha sparso abbondantemente su di noi per mezzo di Cristo Gesù, nostro Salvatore, affinché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo, in speranza, eredi della vita eterna”.*

Di conseguenza, attraverso questi doni, viene ripristinato il vero culto *“in Spirito e verità”* come era all'origine, un culto smaterializzato e non più legato a luoghi, riti, caste sacerdotali e sacrifici animali come era praticato nel Vecchio Testamento; Ebrei 9: 9-10: *“Questo è una figura per il tempo presente. I doni e i sacrifici offerti secondo quel sistema non possono, quanto alla coscienza, rendere perfetto colui che offre il culto, perché si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo di una loro riforma.*

Ebrei 10: 1: *“La legge, infatti, possiede solo un'ombra dei beni futuri, non la realtà stessa delle cose. Perciò con quei sacrifici, che sono offerti continuamente, anno dopo anno, essa non può rendere perfetti coloro che si avvicinano a Dio.”*

Il credente stesso, come nuova creatura spirituale che pratica la verità, diventa soggetto unico e sufficiente per essere gradito a Dio.

Romani 12: 1-2: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà.”*

Questo culto individuale è la base fondamentale per il culto comunitario dove lo studio della Parola di Dio, la preghiera, il canto, il ricordo del sacrificio di Cristo, la raccolta della colletta a beneficio della testimonianza pubblica e della vita della comunità diventa parte integrante del culto gradito da Dio. Un culto non può fare a meno dell'altro perché, senza un culto individuale costante, il culto domenicale potrebbe diventare un vuoto formalismo, come un culto prettamente individuale, prima o poi dimentica la missione della chiesa che è quella di portare la salvezza a tutti facendo conoscere il Regno di Dio e la Sua giustizia.

Culto comunitario

I primi cristiani si attenero a questi principi nel rivolgere il loro culto a Dio:

- Appena asceso Gesù al cielo, gli apostoli con le donne si ritirarono *“e perseveravano concordi nella preghiera”* (Atti 1: 14) fino alla discesa dello Spirito Santo;
- I convertiti di Pentecoste si riunivano assiduamente per *“attendere all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna, al rompere il pane e alle preghiere”* (Atti 2: 42);
- I cristiani di Troas, presente Paolo, si riunirono per *“rompere il pane”* (Atti 20: 7);
- Paolo insegna ai cristiani di Corinto che nel culto si deve fare *ogni cosa per l'edificazione* (1°Corinti 14: 26) e ogni azione di esso deve parlare al cuore mediante *“l'intelligenza”* (ivi v. 15-19). E' un principio questo che si connette alla natura *“spirituale o razionale”* del culto (Romani 12: 1);
- Ai cristiani di Efeso e di Colossi, Paolo sottolinea che nel culto, oltre la lode a Dio, ci si *“parla scambievolmente, ammaestrando e ammonendo a vicenda”*. Efesini 5: 19-20:

“parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando con il vostro cuore al Signore; ringraziando continuamente per ogni cosa Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.”

Colossesi 3: 16: *“La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente; istruitevi ed esortatevi gli uni gli altri con ogni sapienza; cantate di cuore a Dio, sotto l'impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali. Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù ringraziando Dio Padre per mezzo di lui.”* Il canto di inni e di cantici entra in questa azione comunitaria e procura reciproca edificazione.

La cena del Signore

1. La chiesa di Cristo osserva la cena del Signore come un semplice memoriale, in quanto la celebra in memoria di Gesù.

Paolo afferma: *“Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga»”.* (1°Corinti 11: 23-26).

Paolo riporta per ben due volte le parole di Gesù: *“in memoria di me”*. Anche nel vangelo di Luca (22: 19-23) si ha la stessa ripetizione.

Nessun dubbio quindi che la cena del Signore deve essere ripetuta in memoria di Cristo. Tale memoria o ricordo non si riferisce solo alla sua morte, benché questo pensiero deve essere preminente, ma anche alla sua nascita, vita, insegnamenti, resurrezione, nuovo patto e Suo ritorno. La cena è il rito sacro lasciatoci da Gesù per ricordarci di Lui. Il tempo che consuma non può demolire questo fatto. Lo possono però la dimenticanza o la trascuratezza.

Purtroppo in molte chiese, che pur si dicono cristiane, la cena del Signore non viene ripetuta con quella frequenza che Cristo ci ha comandato.

2. La cena è un memoriale:

- a) della morte di Cristo: *“Poiché ogni volta che voi mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga”* (1°Corinti 11: 26). La semplice celebrazione del rito è un annunzio a tutti gli uomini che Cristo è morto per loro. Quale testimonianza efficace!;
- b) della sua seconda venuta: *“Voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga”* (ivi). La cena quindi non solo ha un riferimento al passato (il ricordo della morte di Cristo) ma anche al futuro: è un annunzio, cioè un tenere sempre vigile nella nostra mente il pensiero del suo ritorno. Due riferimenti questi della massima importanza per la vita del cristiano che lo stimolano a tenersi sempre pronto per il giorno della sua venuta;
- c) del nuovo patto. Dice Gesù: *“Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue”* (1°Corinti 11: 25) il *“frutto della vigna”* contenuto nel calice è il simbolo del sangue versato da Cristo con cui Egli ha siglato il nuovo patto che Dio ha stretto con tutti quegli uomini che lo accetteranno. Molto diverso quindi dal primo patto stretto da Dio con i soli ebrei, con Mosè come mediatore, mediante il sacrificio del sangue di animali. Per questo il secondo patto è molto più eccellente del primo (Ebrei 7: 22).

Quando si deve osservare la cena del Signore?

La sua osservanza deve essere regolare?

In caso affermativo, chi deve stabilirne la frequenza, Dio o la chiesa? Il culto è un atto di religione, con cui la creatura rende l'omaggio della sua fede obbediente al Creatore. La Bibbia ci mostra come nelle tre successive ere religiose:

- la patriarcale,
- la mosaica,
- la cristiana,

è stato sempre Dio a far conoscere all'uomo come e quando dovesse essere da lui onorato. Così è nell'era cristiana. Varie chiese cristiane, pur riconoscendo ciò, ritengono che Dio non abbia fissato la frequenza con cui la cena del Signore dovrebbe essere ripetuta dai cristiani e che perciò ogni chiesa è libera di fissare per i suoi membri i periodi della sua osservanza. In conseguenza di ciò, alcune chiese la ripetono una volta l'anno, altre due volte, altre quattro volte, altre mensilmente e altre infine ogni domenica. Vediamo allora se dalla Bibbia emerge alcun insegnamento a proposito:

1. La chiesa primitiva di Gerusalemme osservò con perseveranza la cena del Signore. Si dice di essa: *“Ed erano perseveranti nell'attendere all'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere”* (Atti 2: 42). La chiesa apostolica indicava appunto con la terminologia *“rompere il pane”* la cena del Signore. E si dice che essa *“era perseverante”* nel far ciò, cioè lo faceva con costanza e fermezza. Il testo non fissa ogni quanto tempo o giorni lo facesse, ma la *frase “erano perseveranti”* fa intendere che poté essere un atto abituale e frequente.
2. Man mano che i primi giorni della chiesa si allontanavano, essa si diede, sotto la guida degli apostoli, un'organizzazione più stabile e precisa. Anche la cena del Signore assunse una periodicità fissa. Si legge in Atti 20: 7: *“Il primo giorno della settimana, mentre eravamo riuniti per spezzare il pane, Paolo, dovendo partire il giorno seguente, parlava ai discepoli”*.
Notiamo che:
 - a) lo scopo di questa loro riunione fu quello di *“rompere il pane”* e durante la loro riunione Paolo parlò;
 - b) che la loro riunione avvenne *“il primo giorno della settimana”*, che nel computo ebraico corrisponde alla nostra domenica. In questo giorno Gesù infatti è risorto, perciò i cristiani, sotto la guida degli apostoli, lasciato da parte il sabato ebraico, dedicarono la domenica al Signore con il culto, la preghiera, l'ascolto della parola di Dio e la comunione fraterna;

- c) Paolo raggiunse Troas sette giorni prima (Atti 20: 6), ma solo *“nel primo giorno della settimana”* ha la possibilità di incontrare i fratelli riuniti e parlare loro. La riunione quindi di quei cristiani avveniva in questo giorno, nel quale ripetevano pure la cena del Signore;
- d) Il tenore stesso della frase *“nel primo giorno della settimana, essendo radunati per rompere il pane”*, fa capire che la riunione non avvenne perché c'era Paolo che voleva parlare loro prima di partire, ma perché i cristiani di Troas erano soliti riunirsi in tale giorno e Paolo approfittò della riunione per parlare loro.
3. I cristiani di Corinto ripetevano la cena del Signore ogni volta che si riunivano. Dice infatti Paolo: *“Quando vi radunate insieme, quel che fate non è mangiare la cena del Signore”* (1°Corinti 11: 20), che era il vero scopo della loro riunione, ma che veniva frustrato dagli abusi che durante il rito accadevano. Ma come e quando si riunivano i cristiani di Corinto? Lo stesso Paolo ci fa sapere, scrivendo ai Corinzi circa la colletta per i cristiani di Gerusalemme: *“Ogni primo giorno della settimana ciascun di voi, a casa, metta personalmente da parte quel che potrà secondo la prosperità concessagli, affinché quando verrò non ci siano più collette da fare”* (1°Corinti 16: 2). Quindi, i cristiani di Corinto consegnavano alla loro chiesa la colletta il primo giorno della settimana. Ma perché proprio in quel giorno? Appunto perché in esso la chiesa si riuniva per celebrare la cena del Signore. Era durante la riunione di culto che i Corinzi adempivano ancora al *“servizio sacro”* della colletta (2°Corinti 9: 12).
4. Quindi, è prassi apostolica che la chiesa di Cristo si riunisca il primo giorno della settimana, o domenica, per *“rompere il pane”*, e per il culto. Questo mostra quanta sia l'incoerenza di quelle chiese che ripetono la cena solo una volta l'anno, oppure ogni sei mesi o tre mesi o una volta al mese. Infatti, mentre esse osservano regolarmente la domenica, compiendo in essa i loro riti religiosi o culto in memoria della resurrezione di Cristo, trascurano poi di ricordare, sempre ogni domenica, la morte del

Signore di cui la cena è testimonianza. Ma il ricordo dell'una non è altrettanto importante per il cristiano del ricordo dell'altra?

Chi deve partecipare alla cena del Signore?

Dalla parola di Dio risulta che durante il periodo apostolico i membri delle varie comunità partecipavano regolarmente alla cena del Signore:

1. Nella chiesa di Gerusalemme (Atti 2: 42), di Troas (Atti 20: 7) e di Corinto (1°Corinti 11: 20-33).
2. La cena del Signore si celebra *“alla mia tavola nel mio regno”* dice Gesù (Luca 22: 30): quindi può parteciparvi solo chi fa parte del regno di Dio mediante la nuova nascita (Giovanni 3: 3-5).
3. La cena del Signore, essendo un memoriale che annunzia la morte di Cristo, può essere ripetuta solo dai cristiani che si sono appropriati dei benefici di questa morte salvifica per testimoniare questo annunzio.
4. Nessuna chiesa o persona ha il diritto di decidere chi può o meno partecipare alla cena del Signore. Solo ogni singolo cristiano giudica se è degno o meno di parteciparvi, perché, dice Paolo, *“Or provi l'uomo se stesso (cioè: si esamini) e così mangi del pane e beva del calice”* (1°Corinti 11: 28).

Alcune spiegazioni

1. Inconsistente è il timore che la ripetizione settimanale della cena del Signore faccia perdere la solennità e l'importanza dell'evento. Essendo essa l'annunzio della morte di Cristo e la nostra *“comunione col corpo e col sangue di Cristo”* (1°Corinti 10: 16), perde al contrario il suo scopo e la sua utilità non celebrandola nel giorno e nei modi dovuti.
2. *“Il mangiare e bere indegnamente”*, di cui parla Paolo (1°Corinti 11: 27), vuol dire che il cristiano deve in quel momento pensare alla morte di Cristo per la redenzione del mondo. Infatti,

attraverso i simboli del pane e del vino deve, spiega subito dopo Paolo, *“discernere il corpo del Signore”*. Non si tratta quindi di una indegnità morale, cioè di peccati che ancora macchiano la coscienza del cristiano e di cui egli deve liberarsi prima del culto confessandoli al Signore, ma di una concentrazione totale sul sacrificio di Cristo.

3. Si comprende facilmente come Paolo faccia uso di una figura retorica, quando ci dice di *“bere il calice”* (1°Corinti 11: 25). Infatti, egli parla del contenitore per significare il contenuto, cioè: il frutto della vigna, che è il simbolo appropriato del sangue sparso da Cristo per la remissione dei peccati degli uomini.
4. Per le parole che Gesù disse sul pane e sul frutto della vigna: *“Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”* (Marco 14: 22-24), i due elementi non si tramutarono nel corpo e nel sangue di Cristo, come la chiesa romana e luterana insegnano, sebbene con alcune diversità, ma assusero a simbolo del suo corpo sacrificato e del sangue da lui versato per noi. Tanto è vero che lo stesso apostolo Paolo continua a chiamare pane l'elemento su cui Gesù disse: questo è il mio corpo.

“Poiché ogni volta che mangiate questo pane e berrete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà del calice indegnamente, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Or provi l'uomo se stesso, e così mangi del pane e beva del calice” (1°Corinti 11: 26-28).

LA BIBBIA E' L'UNICO CREDO E L'UNICO LIBRO DIRETTIVO DELLA CHIESA

vedi op. n° 6